

Della Pace, della Guerra

Mentre andiamo in stampa, venti di guerra soffiano nel cuore dell'Europa a causa della annessione delle regioni separatiste dell'Ucraina del Donbass, Donetsk e Luhansk, ordinata da Putin, Presidente della Federazione Russa, insieme all'invasione delle truppe nell'Ucraina orientale. Il secolo che abbiamo alle spalle, che secondo la definizione di Eric Hobsbawm è chiamato "secolo breve" - in quanto circoscritto nel periodo che va dalla Prima guerra mondiale (1914) al crollo dell'Unione Sovietica (1991) -, doveva nei migliori presagi aver insegnato alla umanità del XXI secolo che la guerra è soltanto peggiore alla guerra. Nella conclusione del suo libro "Il secolo breve", lo storico Hobsbawm si interroga su cosa sarebbe successo dopo il crollo del Comunismo e come sarebbero stati affrontati i problemi lasciati sul tappeto visto il fallimento apparente di tutti i programmi volti a migliorare la condizione del genere umano. Cattivo profeta, ma veritiero profeta. L'Europa, che pure non ha dimenticato il sogno dell'unità politica di Ventotene, non è riuscita a superare i limiti tutti interni ad un colosso economico che sa condividere il sogno o utopia di un mondo senza guerra che richiede unità di intenti, condivisione di una costruzione tutta finalizzata ad un mondo nuovo, superamento dei concetti geopolitici di un Est non del tutto pacificato dopo la dissoluzione dell'impero sovietico.

Nel discorso di Putin due gli elementi che appaiono chiari:

- 1) la costruzione della nazione non appartiene alla decisione dei popoli bensì dipende da decisioni di questo o quell'autocrate che ridisegna la geografia considerandola un puzzle le cui tessere sono pezzi di territorio;
- 2) l'inseguimento dell'egemonia politica, come nel caso di Putin, è giustificata dalla volontà di ricostituire la dimensione dell'impero russo sovietico che, sempre nella visione di Putin, è la missione assegnata alla Russia. Per questo, approfittando del vuoto di un disegno condiviso europeo, l'unica egemonia è quella della forza che, esercitata, ha la pretesa di essere riconosciuta come diritto.

Ma non basta. La ragione della forza rivendicata, come era usanza degli autocrati, si basa su un revisionismo della storia messo in campo dall'inquilino del Cremlino il quale sostiene che l'Ucraina non esisterebbe se non fosse stato per Vladimir Lenin, il leader bolscevico fondatore dell'Unione Sovietica, che creò l'Ucraina moderna, strappando territori alla Grande Madre Russia.

La dissoluzione dei due blocchi sotto la cui coltre è vissuta quasi ingessata l'Europa del XX secolo, è stata definita da Putin "la più grande tragedia geopolitica del XX secolo cui lui deve porre riparo".

Quello che sconcerca, se non fosse che parliamo della guerra e della pace, è che il futuro dell'Europa è tutto giocato sul crinale sottile tra il cinismo e l'azzardo perché come suona un vecchio proverbio russo: "Chi non si prende rischi, non beve champagne". ■